

La Divina Commedia

(*ceteris omissis*)

Inferno, Canto XXXV (*i traditori della Cultura*)¹

*Tacqui che pria di riveder le stelle
e lungo il pelo fitto che fé scala,²
udimmo risonar fuor de la pelle,*

*un rozzo riso come per la fiala
non si negasse il vin per la tua sete³
e tanto fino a che la mente ammala.*

*Perch'ï' dissi: "Maestro, le segrete
cose,⁴ al veder di quel pertugio tondo,⁵
già non sapemmo tutte, per la quiete?"⁶*

*Ed elli a me: "Tornando al chiaro mondo⁷
volle l'imperador che là sù regna⁸
per te più pena che lo viso a fondo."⁹*

*Di belli arredi per la fame indegna¹⁰
più in giù vien messo di colui ch'è fitto¹¹
chi vende col tuo verso e con la fregna;*

*chi offende, e che però non è proscritto,
lo scettro azzurro e la bianca corona
che forse da l'offesa ha più profitto.*

*Ahi giustizia di Dio che non perdona!¹²
Mira quel cerchio e i gradi che digrada
come adesso ridendo il fiato sprona!*

*Chi corse al guito da la sua contrada,
ora ride a la fiamma che lo tiene,
come tenne Lorenzo in su la grada,¹³*

Non scrissi che prima di uscire *a riveder le stelle*, quando io e Virgilio risalivamo servendoci del fitto e duro pelo di

Lucifero che ci faceva da scala, udimmo un grossolano riso a crepelle, come quando alla sete di qualcuno mai si nega il vino dalla canna, fino a che la mente non ne risulta "ammalata", fino all'ubriachezza, cioè.

Fatto per il quale io dissi a Virgilio: "Maestro, non avevamo esplorato già ogni girone dell'inferno (*le segrete cose... già non sapemmo tutte*), lungo il tragitto che mira al recupero della serenità interiore (*per la quiete*), nel momento in cui scorgemmo, attraverso quel rotondo foro, la luce del giorno?"

Egli mi rispose: "Dio volle che prima di tornare sulla terra, tu vedessi una pena più dura di quella inflitta a

Lucifero (*che lo viso a fondo*). Chi lucra servendosi dei tuoi versi mischiati a volgarità di ogni genere, rubando per l'indegna fame di denaro, l'arte (*belli arredi*) della tua opera, è stato sprofondato al di sotto di Lucifero (*colui ch'è fitto*, conficcato a testa in giù nell'estremità dell'inferno); chi offende le istituzioni politiche (Presidente del Consiglio, *scettro azzurro*) e quelle religiose (il Papa, *bianca corona*), che non reagiscono perché in fondo la propaganda che ne ricavano è vantaggiosa, e non viene esiliato, come invece accade a te.

Ma la giustizia divina, ahimè, non perdona. Guarda quell'immenso teatro circolare e le sue innumerevoli gradinate gremitte di gente che incita Lucifero a praticare la respirazione bocca a bocca al dannato svenuto dal dolore! Sono tutti coloro che da ogni "contrada" accorsero ai suoi spettacoli, e che ora si sbellicano nel vederlo al centro della scena arso dalle fiamme, arrostito come S. Lorenzo sulla graticola.¹⁴

¹ I passi danteschi sono spesso adattati al contesto e usati quindi con significati diversi dagli originali.

² *Inferno*, XXXIV, 119-120.

³ *Paradiso*, X, 88-89.

⁴ *Inferno*, V, 50; III, 21.

⁵ *Inferno*, XXXIV, 138.

⁶ Afferma il cardinale Martini: "Tutto il pellegrinaggio della Commedia è connotato fin dall'inizio dalla ricerca di un vero "*in che si queta ogne intelletto*" (*Paradiso*, XXVIII 108). <http://www.glisicritti.it/approf/sacchi/dante1.htm>

⁷ *Inferno*, XXXIV, 134.

⁸ *Inferno*, I, 124; sù, secondo la scrittura della *vulgata*.

⁹ *Inferno*, IV, 11.

¹⁰ *Inferno*, XXIV, 138. I *belli arredi* della *sagrestia* dantesca sono in questo caso i tesori della Letteratura.

¹¹ *Inferno*, XXIV, 137.

¹² *Inferno*, VII, 19.

¹³ *Paradiso*, IV, 83.

¹⁴ Al centro di un enorme teatro all'aperto, Benigni è incollato per la bocca alla bocca di Lucifero, mentre dal basso fiamme perenni lo arrostitiscono, come il martire San Lorenzo. Quando sviene dal dolore, l'Angelo ribelle lo rianima con la respirazione bocca a bocca, ma per evitare che parli o che reciti, lo bacia con la sua saliva puzzolente di cerume e mischiata al fango in cui i due sono immersi. Da ogni ordine di posti, dal centro verso la gradinata estrema e da questa verso il centro, si alzano e ricadono sulla pelle di tutti pagine incandescenti della Divina Commedia, provocando terribili ustioni. Ogni volta che Benigni rinviene, Gianciotto Malatesta, con un paio di lunghe cesoie, gli affetta i genitali cotti. Feroce, ma inevitabile, contrappasso.

e per l'eterno torna, poi che sviene,
ché la bocca de l'Angelo ribelle
gli dà respiro ancora per le vene.

Poi, d'ogne lato, ciascun giro espelle¹⁵
dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro¹⁶
la carta de la colpa su la pelle.

Da che tu vuo' saver cotanto a dentro,¹⁷
l'Angelo bacia come Lancialotto
quando l'arrosto torna vivo dentro...

e da le fiamme il ferro di Gianciotto
il reo pisello molte volte taglia¹⁸
quando si desta che rinasce cotto.

E se non senti il verso che si staglia,
l'Eccelsa Carità serra le porte¹⁹
quando gracchia la voce se non raglia".

Io non so ben ridir perché fu forte²⁰
quello che vidi, e l'animo smarrito,²¹
ch'ebbi per tanto le parole morte.

Com'io da loro sguardo fui partito,
un poco me volgendo al mio dottore,²²
dissi: "Padre, perché non ho capito?

Dici del verso e dici de l'errore
che vende le parole e vende il sesso
quasi ch'intenda doppiar lo dolore.²³

Però se l'esperienza non è presso
fa' che parli a chi manca dentro 'l foco
e fé di sé la vendetta elli stesso".²⁴

Ed elli a me: "Non sai che 'l tondo loco²⁵
ha la gente del dio d'oro e d'argento²⁶
che ne l'idolo suo trasmuta il poco."²⁷

Per l'eternità il peccatore viene rianimato, perché la bocca
di Lucifero gli soffia l'ossigeno che lo tenga desto
(*respiro ancora per le vene*).

Da ogni punto dell'arena, le gradinate espellono pagine
della Divina Commedia (*la carta de la colpa* commessa
da Benigni), che bruciano, mentre il vento le trascina dal
centro alla periferia e viceversa, finché ricadono sulla
pelle di tutti gli astanti, ustionandoli.

E dal momento che tu vuoi sapere bene come stanno le
cose, quando il condannato arrostito recupera la
sensibilità, l'Angelo lo bacia, come Lancillotto Ginevra,
con quel bacio appassionato "di sei pagine" che lui andava
raccontando. Contemporaneamente dalle fiamme si erge
l'anima di Gianciotto, che impugna una lunga cesoia e
taglia a fette (*molte volte*) i colpevoli genitali di Benigni
(*reo pisello*, soprattutto con allusione alla fissazione del
comico per "i piselli"), che ogni volta che si ridestano
sono ben cotti.

E se non senti declamare versi, è perché il Sommo Amore
(*l'Eccelsa Carità*) grazia gli uditori, sottraendo loro,
attraverso il bacio di Lucifero (*serra le porte*, chiude la
bocca), una voce che quando *non raglia, gracida*.
Io non saprei spiegare perché quello che vidi mi provocò
una forte emozione, tanto da rimanere per parecchio
tempo disorientato e senza parole.

Infine, distraendo lo sguardo da quei peccatori e per un
po' rivolgendomi alla mia esperta guida, chiesi: "Padre,
perché non comprendo?"

Tu mi parli dei miei versi e del peccato di chi li vende,
insieme con volgarità di tipo sessuale, come se volessi
raddoppiare la mia sofferenza, per il lucro e per la
profanazione.

Fa' almeno in modo, visto che mi sfuggono i fatti e non
ho perciò consapevolezza della cosa (*se l'esperienza non
è presso*), che io possa parlare a chi di tanto in tanto
sviene dentro le fiamme, a chi in fondo, da quello che dici,
si punì con le sue stesse mani.

Mi rispose: "Tu non sai che l'immenso teatro (*'l tondo
loco*) ospita la gente idolatra che nel suo idolo proietta il
poco che ha dentro (*trasmuta il poco*).

¹⁵ *Purgatorio*, II, 22.

¹⁶ *Paradiso*, XIV, 1.

¹⁷ *Inferno*, II, 85.

¹⁸ *Paradiso*, XVI, 71.

¹⁹ *Inferno*, XXXIII, 1.

²⁰ *Inferno*, I, 10.

²¹ *Inferno*, XIII, 102.

²² *Purgatorio*, I, 28-29.

²³ *Inferno*, XIV, 42.

²⁴ *Inferno*, XII, 69.

²⁵ *Inferno*, XIV, 124.

²⁶ *Inferno*, XIX, 112.

²⁷ *Purgatorio*, XXXI, 126.

*E il feticcio dal sordido talento
è quei baciato da cotanto amante,²⁸
che forse dice, quando muta il vento”.*

*Si tosto come su la soglia, ansante,²⁹
fu de la bocca che gli soffia il fiato,
appena desto al bacio soffocante,*

*mossi la voce: “Quale disgraziato,
delitto, quale nome e quale piana,³⁰
se l sapere più oltre ci è negato?”³¹*

*Ei disse roco: “Piovvi di Toscana,³²
da la Misericordia che poi persi³³
per uso basso de la mente umana.*

*Perché conobbi poco e dissi i versi
de l’Alighieri, e per il dire esoso,
e l’incassi ipertrofici e perversi,*

*al danno culturale e religioso
la coda di Minòs fu troppo corta
e l numero de’ cerchi difettoso.*

*Così la fossa che nessuno ha scorta,
dove infesta Lucifero col fiato,
accoglie questa pena eterna e morta.*

*Quando ritorni suso al dolce stato,
dove l’arena grida ai falsi numi,
narra, ché più nessuno sia dannato!”.*

*E mentre disse, le papille e i grumi,
saliva e fango per l’eterno amplesso,
riportarono il gusto de’ cerumi,*

*e Gianciotto, che rompe ancora il sesso!
“O Arezzo, vituperio de le genti,³⁴
che innalzi il circo e l’intelletto oppresso,*

*sfami la lupa che mai sazia i denti.
La lupa che ha corrotto pure il Veltro
quando celebra i riti ricorrenti:*

*che nutre sia di terra che di peltro
dentro la notte nera che fa bianca,*

E l’idolo dalla squallida abilità d’imbonitore è quello che tu vedi baciato nientemeno che da Lucifero (*baciato da cotanto amante*), e che forse, subito dopo essere rinvenuto (*quando muta il vento*, quando cambia il suo stato), potrà risponderti.

Così, appena il dannato, ancora boccheggiante, si ritrova sulla soglia del bacio (*desto al bacio*) che gli impedisce di recitare i versi e di parlare (*soffocante*), inflitto dalla stessa bocca che lo rianima, io gli grido: “Dimmi almeno quale sciagurato delitto hai commesso, come ti chiami e qual è il tuo luogo di origine (*quale piana*), se è proibito sapere di più”.

Rispose con la sua sgraziata voce roca: “Sono originario della Toscana, nato in provincia di Arezzo, in quella frazione che ha nome Misericordia, proprio la misericordia che non potei avere da Dio per vile uso *de la mente umana* (la mente di tutti quelli che ho imbrogliato).

Persi la misericordia perché non studiai in modo approfondito i versi di Dante e li andai recitando per il mondo chiedendo compensi sproporzionati e oltraggiando in tal modo anche la povertà (*per gl’incassi ipertrofici e perversi*); così, di fronte al grave danno arrecato alla cultura, alla morale, alla religione, la coda di Minosse risultò *troppo corta* per indicare dove avrei dovuto sprofondare e l’inferno fu carente di gironi.

Di conseguenza, per la pena eterna che subisco nella morte del corpo e dell’anima, mi toccò la fossa di cui nessuno conosceva l’esistenza, quella che si trova proprio sotto al capo di Lucifero, dove egli mi perseguita ininterrottamente con il suo fiato.

Quando ritorni sulla terra, alla dolce condizione dell’esistenza, dove nei teatri le folle inneggiano alle false divinità, racconta quello che hai visto, in modo che più nessuno sia dannato come me.

Aveva appena finito di parlare, che Lucifero gli penetrò di nuovo nella bocca, con la sua lingua sporca di fango e dal sapore puzzolente di cerume,

mentre Gianciotto Malatesta, emergendo dalle fiamme, riprese ad affettargli i genitali.

O Arezzo, vergogna d’Italia, che hai dato alla luce ed alzato agli onori un pagliaccio dalla mente poco pregiata e ne sfami la mai sazia avidità di ricchezza; alimenti quella lupa che è riuscita a corrompere perfino il Veltro che avrebbe dovuto ricacciarla *ne lo ‘nferno*, da dove il demonio l’ha scatenata; il Veltro(ni) che quando a Roma celebra il rito ricorrente delle Notti Bianche (*dentro la notte nera che fa bianca*) nutre Benigni-lupa proprio dei cibi che dovrebbe evitare, di terra e di peltro, cioè del potere (dei protagonisti) e di denaro (*peltro*, dal francese *peautre*, lega di metalli),

²⁸ *Inferno*, V, 134.

²⁹ *Purgatorio*, XXX, 124.

³⁰ *Inferno*, V, 81. *Piana* sta per regione.

³¹ *Inferno*, VIII, 101.

³² *Inferno*, XXIV, 122. Sono le parole che usa il ladro di arredi sacri Vanni Fucci.

³³ Roberto Benigni è nato il 27 Ottobre 1952 a Manciano Misericordia, Arezzo.

³⁴ *Inferno*, XXXIII, 79.

*dove paga le sete, più che 'l feltro.*³⁵

*Non odi il grido de la voce stanca
che cerca l'arte per qualunque via,
dove non trova il genio che le manca?*

*Non ti move a pietà la sorte ria
e il capezzale mesto dove giace
la gloriosa e perduta vanteria*

*de l'Aretein che adesso a tutti piace?
Perché non vedi che la sella è vota
se cavalca chi a l'arte più dispiace?*

*Ahi gente che dovresti esser devota,
e lasciar seder Dante in su la sella,
se bene intendi ciò che Dio ti nota!*³⁶

*Guarda come esta fiera è fatta fella
per non esser corretta da li sproni,
poi che ponesti mano a la predella.*³⁷

*Smetta il cavallo e scenda dai sermoni
chi per il foco non sarà mai legno
e non sa che il linguaggio de li ormoni.*

*Settanta volte sette è fatta segno*³⁸
*la colpa che corrompe il verso insigne,
che fa l'uom di perdon per sempre indegno".*³⁹

*Disse 'l maestro, che d'amor mi cigne.
E finalmente l'ultimo tragitto
già la luce nel viso mi dipigne*⁴⁰

dove di stelle il cielo è più trafitto.

e con l'elevato compenso che paga permette abiti di seta, non certo gli umili panni di lana che dovrebbero essere il simbolo dell'intervento auspicato nel I Canto dell'Inferno (i richiami al quale, evitiamo di chiarire in modo troppo circostanziato, dal momento che tutti gli Italiani, adesso, conoscono benissimo la Divina Commedia...).

Non senti la voce ormai stanca di chi chiama l'arte smarrita e la cerca dovunque, in ogni luogo e in ogni sfera, senza più trovare *il genio che le manca*, l'interprete geniale, pittore, musicista o poeta che sia? Non ti muove a compassione la disgraziata sorte della nostra grande tradizione culturale, che il comico va sciovinisticamente vantando, ma che nei suoi eredi *giace* mestamente nel proprio letto di morte? Perché non ti accorgi che il cavallo dell'arte è senza guida, se il fantino, in tutto, è proprio l'antitesi del bello (*se cavalca chi a l'arte più dispiace*)? Ahimè, gente che dovresti essere fedele all'arte e lasciar sedere Dante, quello vero, sulla sella, se ben comprendessi la volontà divina (da' a Cesare quel ch'è di Cesare...).

Guarda come il cavallo dell'arte è diventato ribelle, perché sente gli sproni inadeguati di un sedicente artista, incapace di orientarlo, e perché tu pretendi la guida, tieni le briglie (*la predella*; il *ponesti mano* ha come soggetto *gente*, il popolo italiano che attraverso Benigni guida il cavallo; naturalmente forzando il senso dantesco).

Chi non è proprio nato per alimentare la fiamma della poesia e non conosce altro linguaggio che quello del sesso, scenda da cavallo e la smetta di fare l'esegeta e di "predicare". Un infinito numero di volte (in eterno) sarà perseguitata la colpa che adultera i versi insigni della Commedia e che rende il responsabile per sempre indegno del perdono degli uomini e di Dio.

Così disse il maestro che mi circonda di affetto. E finalmente l'ultimo tratto del cammino infernale mi restituisce la luce sul viso,

là dove il cielo stellato è più gremito di fuochi.

Amato Maria Bernabei

³⁵ Si allude alla "Notte Bianca" di Roma del 18 settembre 2005, quando Veltroni arricchì lo spettacolo ospitando il Tutto Dante di Benigni. http://archivistorico.corriere.it/2005/settembre/18/show_Benigni_Berlusconi_accende_Notte_co_9_050918018.shtml

³⁶ *Purgatorio*, VI, 91-93. La responsabilità imputata ad Arezzo, investe ora tutta la Penisola.

³⁷ *Purgatorio*, VI, 94-96.

³⁸ *Matteo*, 18,21. Il numero di volte che Gesù dice a Pietro di perdonare, qui diventa il numero della "persecuzione" divina.

³⁹ *Purgatorio*, V, 21.

⁴⁰ *Inferno*, IV, 20.